



## QUADERNO N. 4 – LINGUAGGIO

### PINO TURI

**Con questo quaderno**, continua il nostro lavoro di approfondimento e di analisi dei temi della contemporaneità e del sociale storico. Appunti, riflessioni, in un intreccio che non può prescindere dal linguaggio che li comprende trasversalmente – dopo i volumi dedicati alla Persona, alla Comunità, alla Sovranità affrontiamo quello del Linguaggio che è il tema di questo Quaderno n. 4.

Le parole vanno usate nel modo giusto, identificano un concetto, una idea e rappresentano l'elemento costitutivo della lingua italiana. Alcune parole sono fondanti: su di esse abbiamo basato i nostri congressi identificandone i valori di riferimento su cui costruire e rafforzare la nostra identità di sindacato nazionale, laico, libero e democratico. Principi che rappresentano la scuola laica libera e costituzionale del paese. La nostra amata scuola.

Con le parole si esprimono sentimenti, si trasferisce il pensiero. La conoscenza di tante parole contribuisce ad aprire la mente e rappresentare stati d'animo, concetti che rappresentano il patrimonio di idee che ne è alla base. E' evidente che l'uso di un numero elevato di parole esprime il grado di istruzione, meglio di cultura e, nella sua connotazione politica, può diventare strumento di gestione di potere, perfino di discriminazione.

Oggi l'analfabetismo di ritorno tende a coincidere con la conoscenza di un numero limitato di parole che relega la persona in una situazione di marginalità e di esclusione. Una condizione che va superata in ogni modo. Il possesso e l'uso delle parole dovrebbero essere esenti da discriminazioni.

E' il motivo principale per cui la scuola statale, nazionale e costituzionale può e deve garantire, dando pari opportunità a tutti, un grado di istruzione il più elevato possibile.

La scuola veramente uguale per tutti.

Il rischio - che va evitato - è connesso alle possibili ripercussioni sulle condizioni nelle quali la povertà lessicale e una limitata padronanza del linguaggio, possono indurre alla subordinazione. Situazione che – di converso - diventa gestione del potere per chi ne possiede in quantità e qualità elevata.

In gioco c'è, dunque, la qualità stessa della democrazia.

Sono considerazioni che – se si guarda all'uso dei nuovi strumenti di comunicazione che impoveriscono e modificano il linguaggio - trasmettono un modello, uno schema mentale di matrice culturale diversa dalla nostra, volta a rappresentare il *pensiero unico*, l'idea dominante dell'élite di riferimento che può essere economica o culturale.

Siamo in presenza di neo lingua (sigle, neologismi, parole riadattate dall'inglese, acronimi tecnologici, di genere o di età) che confonde pensieri e linguaggi che inevitabilmente hanno riflessi anche sulla gestione del potere. E' un modo di imporre modelli e valori della classe dominante al momento.



## QUADERNO N. 4 – LINGUAGGIO

E' il motivo per cui noi della UIL Scuola abbiamo molto a cuore la cura della lingua, l'uso dell'italiano e i processi educativi per la conoscenza del massimo numero di parole.

Siamo convinti che sul piano linguistico si gioca l'identità di un popolo. L'uso di una lingua comune è appartenenza, comunità, cultura. Negare questo principio significa rischiare l'egemonia, sia sul versante economico che su quello formativo o politico.

Nel saggio inserito nelle prossime pagine di questo Quaderno, Massimo Di Menna ricorda l'esperienza delle 150 ore.

Era il periodo in cui la classe operaia voleva riscattare se stessa e i propri figli attraverso il sapere, per questo rivendicava istruzione e conoscenza. Il modo per arrivare alla libertà si acquisisce a scuola, a patto che sia di tutti e per tutti. La classe operaia sapeva che per contrastare il padrone dovevi conoscere lo stesso numero di parole, avere uguale livello di conoscenza. E la strada dello studio portava a posizioni migliori.

Se si guarda a questo contesto di radicata e forte consapevolezza, la successiva regressione culturale del neoliberismo degli ultimi vent'anni - in cui la solidarietà individuale e di classe è stata rimpiazzata dall'individualismo - si misura facilmente guardando proprio a quegli avvenimenti.

Negli anni della contestazione giovanile e del movimento operaio, la rivoluzione era principalmente sul piano culturale e della conoscenza, era per il riscatto sociale.

Anni nei quali gli operai sono tornati a scuola, mentre ora si portano gli studenti in fabbrica.

Un ossimoro non ancora sufficiente a risvegliare le coscienze dormienti.

Il linguaggio incarna una classe dirigente e politica. L'uso del linguaggio rappresenta un'arma potente, più di una rivoluzione, basti pensare che anche i testi legislativi usano termini e parole, di per sé vuote rese accattivanti da un pensiero effimero.

E' il motivo per cui ci siamo espressi di recente con parole preoccupate a proposito del *mobility manager*: definizione utilizzata proprio in un atto legislativo nel tentativo di trasformare l'insegnante in un funzionario. E' attraverso l'assonanza evocativa del mondo della finanza si vorrebbe ricondurre la professione docente allo status (e allo stipendio solo evocato) dei manager. Processo ricondizionante che non coglie in nessun modo la vera natura dell'insegnamento e del rapporto alunno-docente (e neanche a dirlo non presuppone alcun aumento retributivo).

Un altro esempio è contenuto nella proposta di legge di riforma degli ITS (progetto che ci vede contrari) che vengono denominati *ITS Academy*, mentre di accademia non c'è nulla.

Non solo, per come si sta congegnando la proposta di legge all'esame del Parlamento, siamo in presenza di un percorso che, una volta intrapreso, inibisce l'accesso all'università se non per le lauree professionalizzanti. E' chiaro che l'uso della parola *Academy* vuole essere un richiamo per gli studenti verso questo percorso formativo.



## QUADERNO N. 4 – LINGUAGGIO

I contributi presenti in questo Quaderno rappresentano un momento di accompagnamento per avviare, e animare, un dibattito profondo che partendo dal linguaggio ci porta alle ricadute concrete sul vivere quotidiano, quelle che il Prof. Limone chiama *vita reale*, che apparentemente sembra non essere interessata alle questioni filosofiche ed invece lo è.

Se non si aprono le menti difficilmente si vincono le battaglie. Il linguaggio è la chiave che il sindacato deve utilizzare a tutto campo (non relegato nell'assistenza e nei servizi) ma immerso appieno nel ruolo politico che invece va mantenuto alto, soprattutto in questi periodi di crisi culturale e di valori.

Con questo lavoro intendiamo dunque dare seguito all'intuizione feconda della Scuola Martinetti che è scuola di quadri sindacali che, nell'ambito della loro attività frenetica quotidiana, possono trovare occasioni di riflessione e approfondimento che servono per vivere: *il sindacato delle persone, immerso nella vita reale*, come chioserebbe il professor Limone.

\*Segretario generale Uil Scuola